

PER ESSERE FELICI

A guardar galassie con Vonnegut e rose con Maggiani

A spasso per Parigi con la Dandini e nell'Artico con Conan Doyle



Paolo Di Paolo, nato a Roma nel 1983, ha pubblicato per Feltrinelli «Dove eravate tutti» (Premio Mondello), «Mandami tanta vita» (finalista Premio Strega) e «Una storia quasi solo d'amore». L'ultimo libro è «Tempo senza scelte» (Einaudi). Per bambini, «La mucca volante» (Bompiani), «Giacomo il signor bambino» (Rose Sélavy) e «La Divina Commedia» (La Nuova Frontiera Junior)

Paolo Di Paolo

PAOLO DI PAOLO

Intanto, regaliamoci il tempo! Dany Laferrière, haitiano-canadese, invita a riscoprire **L'Arte ormai perduta del dolce far niente** (66thand2nd, pp. 392, € 18, trad. di Federica Di Lella e Francesca Scala): sottraendosi a ritmi impazziti, difende perdite di tempo spesso considerate inammissibili, elogia la lentezza, l'arte - addirittura - di stare immobili. Con leggera civetteria, Laferrière esalta il piccolo lusso di passare le giornate nei caffè, ma intanto - questo è il punto - si gode i dettagli, si stupisce di essere vivo, ora per ora, minuto per minuto, tiene i sensi all'erta («Per conoscere il mondo disponiamo solo dei nostri sensi»), presta attenzione a tutto. Il libro - con elegantissima veste grafica di Silvana Amato - si compone di brevi tessere, la gran parte in prosa, qualcuna in versi, in cui Laferrière inventaria stati d'animo, osserva, connette. Spesso recupera uno stupore quasi ingenuo («Penso che il nostro vero segreto, tanto più segreto perché interessa solo noi, sia quel tempo fluido fatto di tutti gli attimi di stupore che abbiamo vissuto»): è un sessantenne capace di ritrovarsi bambino non solo nella memoria ma nel presente. C'è di tutto: giorni di pioggia, grandi città, i caffè di Montréal, quelli di New York, quelli di Parigi, i treni e le modelle, librerie e cimiteri, valigie e libri, Fellini e l'odore della solitudine, scrittori come Rilke, letto mentre all'improvviso va via la corren-

te, Borges e Tanizaki. Un buon libro, sostiene Laferrière, ri-sveglia l'intelligenza - **L'Arte perduta del dolce far niente** ci riesce, e fa di più: propone la felicità come la più assoluta forma di sovversione. Lo fa pure quel genio di Kurt Vonnegut nel **Cronosisma** edito da minimum fax (pp. 250, € 21, trad. di Sergio Claudio Perroni). Regalo perfetto per scaldare cuori raffreddati. L'universo, depresso, torna sui propri passi, il tempo scorre all'indietro, ma Vonnegut non è d'accordo: andiamo pure avanti, basta essere «un po' contenti» di essere vivi. Coltivare la serenità nel quotidiano, come si coltivano piante e fiori. Maurizio Maggiani, nelle pagine di **La zecca e la rosa** (Feltrinelli, pp. 174, € 18) illustra con grazia da Gianluca Folì, offre un luminoso breviario di devozione al regno naturale. Ci sono albicocchi che fioriscono all'improvviso - «Come facciamo a metterci d'accordo per fiorire tutti insieme, come facciamo di notte a passarsi la parola, nessuno lo sa, nemmeno Giorgio che con gli albicocchi ci mantiene una famiglia di sei figli più la suocera»). Ci sono aringhe e aquile reali, ragnetti, formichine, vento e grano. Il «naturalista domestico» Maggiani si china su questi pezzi di mondo vivo con una gentilezza mai attenuata, anzi intensificata dall'abitudine: «Chi mi ha educato aveva più parole per le piante e le bestie che per i cristiani, mi è stato insegnato a guardare e ascoltare e odorare e toccare ogni creatura e capire cosa ne veniva di buono e cosa di cattivo, evitando con cura di distur-

bare Creato e Creatore». Per l'anno nuovo può funzionare da guida alternativa all'uso dei giorni: al posto di appuntamenti solo con altri umani, inserire appuntamenti con foglie morte («ultraumana bellezza»), con volpi che finalmente mangiano l'uva («Fedro di animali ci capiva e non ci capiva»), con coccinelle, rondini e pomodori, formichine e civette. Non si tratta tanto di salvare il mondo - volterrianamente - coltivando il proprio giardino; si tratta di tenere viva giorno per giorno la capacità di prendercene cura. C'è un intero capitolo su fiori e giardini nella traversata parigina di Serena Dandini, **Avremo sempre Parigi** (Rizzoli, pp. 432, € 20). Certo, Bois de Boulogne, Parc Monceau, Jardin du Luxembourg, ma c'è di più: «defilato e misterioso, dedicato ai temperamenti ombrosi e lunari, è il Parc des Buttes-Chaumont», un paesaggio verde trapiantato in una vecchia cava di gesso. Tutto guadagna un'aria spettrale e si suggerisce di evitare visite notturne. Dandini si muove disinvolta e allegra fra misteri e storie remote (a Parigi è impossibile sfuggire al passato, dice con Ginsberg). I vivacissimi collage di Andrea Pistacchi scandiscono le tappe, e non potevano mancare quelle nelle librerie - tanto più se è vero, come dice Benjamin, che «Parigi è la grande sala di una biblioteca attraversata dalla Senna». Per chi proprio non riesce a leggere ebook rinunciando all'odore della carta, Dandini ha scovato una ditta produttrice di un'essenza spray, «Smell of Books»: profu-

mo di cellulosa, inchiostro e colla. Non vi servirà di certo se acquistate Le mille e una notte nella nuova versione Donzelli - unica dal più antico manoscritto arabo, a cura di Roberta Denaro e con illustrazioni di Cinzia Ghigliano, o la meravigliosa edizione di un inedito di Arthur Conan Doyle, **Avventura nell'artico** (Utet, pp. 260, € 22, trad. di Davide Sapienza). Sfogliate libri! È l'invito di Mark Kurlansky, autore di **Carta. Sfogliare la storia** (Bompiani, pp. 553, € 24, trad. di Salvatore Serù). Veste grafica impeccabile, per cultori veri. La carta - spiega Kurlansky - appare come un'invenzione improbabile, «non è un'idea di quelle che nascono logicamente, in special modo in un'epoca in cui nessuno sapeva cosa fosse la cellulosa». Il libro è una miniera di storie sorprendenti, aneddoti, dettagli che spingono a guardare con opportuna ammirazione gli animali che siamo, capaci di produrre simile meraviglia. Kurlansky corre tra spazi e tempi lontani. Bellissimo il capitolo sulla vita dei cartai al tempo di Diderot, sulla scelta della carta da usare per l'Encyclopédie, su quanto la Rivoluzione abbia bisogno di carta. Il filo, anzi la filigrana è il nostro strano, inesausto, commovente bisogno di lasciare comunque un segno, un ghirigori, una storia.